



Il Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi

OMELIA

PER LA MESSA DI RINGRAZIAMENTO

Cattedrale di Oppido Mamertina, 26 novembre 2023

Solennità di Cristo Re dell'Universo

1. È un radar ed un faro l'odierna Solennità di Cristo Re dell'Universo, cioè di Cristo, Signore della storia, alfa e omega al quale appartengono i tempi e il cosmo, fonte di conoscenza completa del mistero che è l'uomo in tutta la sua estensione personale e universale, intercettatore e guida per atterraggi e decolli sicuri. Luce, per questo, sul passato non meno che sul presente e il futuro dell'umanità. Sintesi e approdo di 53 settimane nel corso delle quali il credo-professione di fede si è ordinatamente sviluppato stimolando l'adeguato vissuto.

2. Non sono i tratti della regalità umana che oggi vengono applicati e riconosciuti al Cristo, ma il rimando alle note specifiche volute da Jahwè per il suo popolo sul cammino della salvezza nel Signore Gesù portato al sommo grado. Ce lo precisa la Parola ascoltata che si muove nell'ambito del mondo pastorale.

L'Agnello immolato – icona dell'Agnello mistico che anche nella nostra Cattedrale fa da ponte dal mondo dei beati all'*eschaton* – ha subito posizionato con l'antifona d'ingresso l'assemblea, ricordandole «*la dignità di ricevere potenza e ricchezza, sapienza, forza e onore. A lui gloria, potenza nei secoli dei secoli, cioè per sempre*».

Il profeta, nella *Prima lettura* (Ez 34, 11-12.15-17) riferisce la rivelazione del Signore Dio, che cerca le sue pecore, le passa in rassegna come fa un pastore «*quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse*», le raduna da tutti i luoghi «*nei giorni nuvolosi e di caligine*», le conduce al pascolo e le fa riposare, va in cerca della pecora perduta e conduce all'ovile quella smarrita, fascia la ferita e cura la malata, si prende cura della grassa e della forte, per pascerele tutte con giustizia, giudicando tra pecora e pecora, fra montoni e capri.

Che non si tratta solo di dichiarazioni di principio e di impegno, dovuto alla responsabilità di essere pastore e quindi di vivere a pieno il suo ruolo, ma di verità sperimentate personalmente, sovviene il *Salmo 22*, indubbiamente uno dei più confidenziali e confidenti di tutto il Salterio. La pecora – la pecorella

– riconosce che il Signore è il suo pastore e perciò non manca di nulla: riposo in pascoli erbosi, abbeveraggio ad acque tranquille, forza dell'anima, guida per il giusto cammino, oracolo di provvidenza davanti ai nemici; al culmine consacrato d'unzione regale. Il tutto confluyente in una prospettiva certa, serena, di massima sicurezza, senza limiti: «*“Sì”, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni*».

I doni del pastore riconosciuti come effettivi non rispondono a meccanismi automatici. Smisurata la sua provvidenza; a noi la responsabilità di seguire la sua stessa condotta. Affidati al Pastore del gregge, gregge noi stessi, diventiamo affidatari di tutto il gregge. La scena grandiosa e solenne, tribunale di giustizia ultima e definitiva –, che nei cicli dell'arte medievale, assunti e reinterpretati da Michelangelo nella Sistina han cercato di riprodurne la gloriosa e drammatica plasticità – conferma questo dato di responsabilità personale, inescusabile, inappellabile.

Pecore e capre, simboli di tutti i popoli radunati nel giorno della gloria del Figlio dell'uomo, in trono circondati da tutti gli angeli, saranno distinti,

interrogati, giudicati secondo la coerenza della propria fede vissuta, non solo proclamata, ma concretizzata nelle opere confluenti in un solo dato: il riconoscimento durante l'esistenza terrena della presenza dell'identificazione del pastore con le pecore in perfetta corrispondenza con le tipologie, con molto anticipo indicate: i privati dei beni di sussistenza e sopravvivenza, cibo ed acqua; della dignità negata per mancanza delle difese prime, il vestito, la libertà. Riconosciuta e identificata, o misconosciuta in Lui, la meraviglia del "*Quando mai?*": declinata al positivo associa per sempre alla comunione con Lui, sfuggita e letta al negativo, la condanna al supplizio eterno.

3. Questo re-pastore può essere considerato terribile? privo di comprensione per chi andrebbe perdonato? quasi in contraddizione con il continuo presentarsi come misericordioso per sempre? che vuole non la morte ma la vita del peccatore?

La risposta che elimina – non elude – la domanda di recupero rimanda al fatto cruciale e nodale. Agnello immolato ad opera di pastori infedeli e omicidi, neganti per odio o invidia, la sua supremazia di amore ha dimostrato, pagando di

persona, l'esempio da seguire e a cui ispirarsi: operazione non compiuta in tempo, non ammette poi recuperi in altri tempi.

Dinanzi a questo scenario sicuro, solo rimandato nel tempo per essere sperimentato nella sua verità, una domanda, che è una preghiera personale, ma con echi comunitari, ecclesiali.

«Ed io – dico io – Signore, non l'altro, in quale categoria mi ritrovo e appartengo quest'oggi al termine di un altro anno di grazia, qual è sempre l'anno liturgico? Sono tra le pecore alla tua destra o tra le capre alla tua sinistra?» Se questo vocabolario, poco o nulla può piacere o essere condiviso e accettato dall'uomo contemporaneo, ognuno di noi sa benissimo che cosa indica: la fedeltà e l'adesione ad una fiducia accordata e mai venuta meno, o la sua negazione per vie di fatto, nonostante un'ostentata tranquillità di coscienza. Scrupoli mai, quando abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare; ma neanche supponenza o superficialità interiore, se ancora non introdotti nella logica ricevuta.

Siamo ancora in tempo. Egli ci attende sempre paziente, conoscendo le buone intenzioni o disposizioni interiori. Per questo recuperiamo, convertiamoci,

mettiamoci in linea per pregustare la gioia del bene di oggi, semente per quella definitiva di domani.

4. Questa celebrazione ingloba anche il saluto ed il ringraziamento in prossimità della conclusione del servizio episcopale svolto in questi quasi undici anni e mezzo, dal 30 giugno 2012. L'apprezzamento della proposta e di tutto ciò che ha permesso realizzarla è per me forte perché offre la possibilità di leggerla in luce liturgica e di risonanza. Mi avete rivolto affettuosi e cordiali sentimenti, espressione di un sentire diffuso e sincero: ve ne sono sinceramente grato in quella circolare cordialità che intercorre tra persone che si vogliono bene, che parte, perciò, dal profondo dell'anima.

Mi permetterete, perciò, una domanda radicale, di esame di coscienza: *«Signore, sono stato io un buon pastore? Ho risposto a quella cura che tu hai descritto – e che prima abbiamo ricordato – essere propria del Pastore? Tu lo sai prima, molto più di me e di altri. Se sono stato fedele, lo si deve esclusivamente alla tua grazia; se imperfetto, vorrai essere misericordioso, come un tempo con i discepoli di cui leggevi e costruivi pazientemente il loro intimo. In coscienza posso dirti – e tu lo sai bene – di aver*

dedicato tutto me stesso – tempo, energie, salute, talenti – al miglior bene alla Chiesa di questa terra nel susseguirsi della trama degli eventi e nei continui rapporti con le persone di ogni stato e condizione sociale. Anzitutto con i confratelli presbiteri, con i diaconi, con i seminaristi, i membri della vita consacrata, i Gruppi, i Movimenti, le Associazioni, le autorità civili e militari, ma soprattutto con i tantissimi che mi hanno affidato ansie, pene, difficoltà per i problemi più svariati e radicali: la salute, la richiesta di un posto di lavoro, la preoccupazione per situazioni familiari in forte crisi, le ferite ancora aperte inferte dalla violenza ‘ndranghetista in modo letale, irreversibile in molti casi, in altri diabolicamente astuti, e non tanto plateali per minacce, ricatti, violenze nascoste.

Di volta in volta parole di consolazione, ricerca comune di soluzioni possibili, preghiera accorata perché al limite umano sovvenisse la potenza divina. Ho sempre avuto in queste anni il Crocifisso non alle spalle dello studio per le udienze, ma sul tavolo, di fronte, perché potesse guidarmi solo la sua logica di amore paziente e sofferente, soprattutto paziente, cioè non debole ma forte di quella speranza che aspetta il

recupero anche nell'ultimo respiro della vita che cede alla morte. Purtroppo, non sono riuscito in casi ben precisi a far superare chiusure impenetrabili di perdono, sulla scia di Lui morente sulla croce.

Di riscontro, confrontandomi con Lui in situazioni delicatissime, la constatazione che non ero arrivato ancora usque *ad sanguinum* e che c'era un'abissale differenza tra i chiodi di ferro che l'hanno fissato in croce e i chiodi di altro genere e di colpi di lancia. In questo clima di ringraziamento, uno in particolare è rivolto a chi – forse senza immaginarlo – mi ha permesso di aggiungere al Vangelo da vivere tante pagine che ne mancavano – e ancora ne mancano – per completarle. Quelle che sembrano rimaste in bianco si riferiscono al silenzio imposto da prudenza e carità in attesa di superamento delle provocazioni.

A Palmi, davanti alla seria e pensosa Beata Vergine Maria di Fatima, ho detto agli inizi del mio servizio: «*Tu fai il Vescovo della Diocesi – che ti vuole tantissimo bene –, io faccio il tuo Vicario generale*».

Per avere in avuto *in te* – l'Annunziata – così espressiva la tua immagine qui in Cattedrale ad Oppido – la Chiesa le sue origini, *a te* l'affidamento

dal Figlio morente, *per te* il suo compimento glorioso già prefigurato nell'essere Regina accanto a lui, la mia richiesta è fondata. E come l'ho sperimentata la tua sicura protezione a partire già dal primo mese di Vescovo appena ordinato».

5. Ma indubbiamente più numerosi, sinceri, cordialissimi, i continui atti e gesti di attenzione, gentilezza, generosità, fiducia registrati in questi anni. Me ne sono reso conto particolarmente in questi mesi di confezionamento e traffico di quanto trasferire e riportare a Rossano: un inventario ricchissimo e significativo. Grazie, ancora oggi, a chi con un gesto, un oggetto ha voluto esprimere il suo affetto e stima.

Ma i doni più belli, perché arricchenti la mia umanità e sorreggenti in modo ispiratorio la pastoraltà, depositati nel cuore e negli occhi nel corso della Visita Pastorale, sbocco dell'Anno mariano, restano quelli ricevuti dalle testimonianze di fede saldissima di persone anziane, soprattutto di mamme, curve o allettate sotto il peso degli anni, con la schiena piegata come raccoglitori di olive in stagioni inclementi, e che hanno assicurato – talora diventate anche vedove – ai figli un presente di crescita dignitosa, poi un futuro di affermazione professionale.

L'altro dono è l'aver osservato la sovrumana gioia nell'accudire da decenni genitori, figli o membri in famiglia con traumi o patologie rare o irreversibili: che Tabor in quel Calvario! E ancora la gioia colta nei bambini, nei ragazzi, nei giovani incontrati nelle Parrocchie per i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana o in occasioni speciali: per moltissimi la prima volta a contatto con il Vescovo ed anche con i loro genitori, gli educatori, o nei luoghi di aggregazione: oratori e campi estivi. E come dimenticare gli incontri vivaci e coinvolgenti nelle scuole?

I pellegrinaggi in Terra Santa, a Fatima, a Lourdes, in Italia per anniversari particolari o per i campi estivi con i seminaristi hanno creato una rete di ricordi e di rapporti rimasti vivissimi nel tempo e nella preghiera. In tutti questi viaggi di grazia, la prima e più intensa intenzione è stata sempre la santificazione dei sacerdoti, l'accompagnamento materno dei seminaristi, la protezione sul mio operato, l'affidamento di tutta la Diocesi.

Ringraziamenti calorosi rivolgo a tutti i membri del Sinodo: a chi ne ha portato il peso più forte – Vicario generale e vicari episcopali, il segretario generale e il mio segretario particolare, ai membri

delle Commissioni complementari, al Provveditorato e all'Ufficio tecnico con gli instancabili collaboratori, a quelli con pesi intermedi, ai Vicari foranei, ma in modo particolare a tutti i Membri del Sinodo.

Che sia stata un'ispirazione, e un'operazione dello Spirito è confermato da constatazioni inoppugnabili:

- l'adesione immediata alla proposta di indizione in seno al Consiglio presbiterale;
- la celebrazione portata avanti in tempo di Covid con la perfetta osservanza del cronogramma dei lavori;
- il *Libro del Sinodo*, giudicato specchio preciso e completo dei lavori sinodali – apprezzato anche a livelli esterni – con la scelta concorde della sinergia degli Uffici per una pastorale organica, unitaria, qualificata, la convergenza per un nuovo *Regolamento-Statuto* della Curia,

funzionale a questo progetto, come gli ariosi nuovi locali progettati anche con questo scopo.

Di tutto davvero tre volte grazie e benedizione al Signore. Di questa si avrà speciale bisogno nelle fasi di ricezione in atto e di attuazione del Sinodo

affidato alla responsabilità di ciascuno e di tutti nell'ampio respiro diocesano.

Un ringraziamento particolare ai due gruppi dei Vicari episcopali – il primo del 2013 – 2017, il secondo dal 2017 in poi. Il confronto all'interno è stato sempre franco, libero, dialettico, in qualche occasione anche surriscaldato, ma sempre rispettoso e risolto per le determinazioni finali con l'attuazione lasciata al Vescovo. La collaborazione collegiale è di sua natura sinodale: possiamo dire di averla praticata da sempre. Questa speciale esperienza ha fatto maturare un senso e una responsabilità di Chiesa, vista dal di dentro, per le letture derivanti da diversi elementi di valutazione.

Alcune di queste, esterne e talora estemporanee, sarebbero stati di certo assorbite se a farne esperienza a turno fossero state in tanti.

Da questi ringraziamenti nessuno si senta escluso, se non ricordato per involontaria omissione. Ma una menzione speciale va a Coro Diocesano che ci ha aiutato nella nostra preghiera liturgica.

L'ultimo lo riserviamo al Signore, al Re delle nostre vite oltre il tempo delle relazioni. Santa amata

Chiesa di Oppido, la vera “eminenza” si addice a Te, prima che ai Vescovi, e le “eccellenza” alle opere segno di carità, così vive, così ricche. Oggi, a conclusione di questo pregare insieme Ti affido come compito principale la meditazione, l’assimilazione, la pratica servizievole alle *Ultimanze* e la vicinanza alle *periferie esistenziali*. Viene dal Vangelo di oggi e tocca ciascuno indistintamente. Per questo ho voluto che fosse stampate unite al libretto della Messa di oggi.

Avanti con fiducia, coraggio, ardore missionario.

Ogni aurora che sorge silenziosa dietro i nostri monti sia come le prime della creazione: belle, buone, luminose, prodigio di un Dio Amore. Ogni conclusione del lavoro ben fatto come gli splendidi tramonti che il nostro mare accoglie la sera e che nessun artista saprebbe riprodurre.

Canta e cammina, Chiesa di Oppido Mamertina-Palmi con il sinodare nella verità e nell’amore. Amen. Alleluia.